

## Le micro-identità non fanno iniziativa

CORRENTI E LEADERSHIP «NODI» NEL PD

SERGIO SOAVE



**È** difficile tenere il conto delle riunioni, grandi o piccole, tematiche o generali, direttamante politiche o di riflessione, persino psicoanalitiche e generazionali (come quella indetta dai "mille" di Gianni Cuperlo per "uccidere il padre"), nelle quali sono impegnati esponenti e dirigenti del Partito democratico. Tutti quelli che le convocano affermano di non voler dar vita a "correnti". Una, quella indetta da Giovanna Melandri, ha addirittura la finalità esplicita di combatterle. Ma il panorama complessivo che ne esce è quello di un fenomeno di tendenziale scomposizione politica. I democratici creano, e forse cercano, sedi di discussione e di confronto connotate, mentre disertano quelle ufficiali e unitarie, come l'assemblea costituente alla quale si è vista una partecipazione assai misera. La vicepresidente dei deputati del Pd, Marina Sereni, si domanda sconsolata chi si occuperà di costruire il partito di tutti, visto il tempo e l'impegno che viene dedicato preferenzialmente alla costruzione di conventicole particolari. La risposta che viene data a chi pone questo problema consiste nella riaffermazione del carattere non monolitico del Partito democratico e nella definizione della sua articolazione come una "ricchezza". Si tratta di argomenti seri, ma non esaurienti. Con tutti i loro difetti,

le correnti esplicite della Dc e del Psi e quelle più occulte del Pci rappresentavano gli affluenti, magari tumultuosi, di un corso politico alla fine unitario e le riunioni degli organismi statutari erano affollate, anche perché erano la sede deputata del confronto e talora dello scontro tra loro. La disadorna riunione del massimo organismo rappresentativo del Pd, invece, è stata animata solo dalla richiesta assemblearistica di verifica del numero legale avanzata da Arturo Parisi. Naturalmente bisogna tener conto delle difficoltà oggettive di una formazione politica con una struttura ancora provvisoria, costruita da poco tempo e che ha subito in due mesi una serie di sconfitte elettorali, che ovviamente hanno generato delusione e sconcerto. E bisogna anche tener conto di un clima generale piuttosto allergico verso i luoghi codificati della politica interna alle formazioni partitiche, quale il centrodestra rivela da ben 15 anni. E tuttavia la reazione, che consiste prevalentemente nella ricerca di micro-identità parziali, sembra interessare solo lo strato del ceto politico professionale o amministrativo, senza mettere in moto l'area del consenso attivo, che pure si era dimostrata assai numerosa nella partecipazione alle consultazioni "primarie" di pochi mesi fa. La leadership che esprime quel mandato, quella di Walter Veltroni, sembra inceppata, impegnata a denunciare le azioni di logoramento che sono senza dubbio in atto, ma incerta sul come superarle con una iniziativa politica che renda visibile e rinnovato il suo patto di fiducia con il "popolo" delle primarie, solo stancamente evocato. Non basterà certo qualche manifestazione di piazza autunnale o una campagna di tesseramento piuttosto tradizionale a risolvere il problema della funzione di una forte opposizione democratica in un sistema politico maturo. Una funzione che è essenziale per ogni democrazia che si rispetti.